

16 Nov 2016

Lavori pubblici «puri», bandi in calo del 31% nei primi nove mesi: «A rischio la produzione 2017-18»

Mauro Salerno

I l mercato "allargato" delle costruzioni avrà pure dato qualche qualche segnale di ripresa, ma quello tradizionale, fatto di lavori pubblici interamente finanziati, annaspa e rischia di svuotare i portafogli delle imprese. È l'analisi che si ricava leggendo i dati di mercato depurati dai bandi relativi project financing, concessioni di servizi e altre forme miste di gestione. A fornire il quadro è l'osservatorio mensile curato dal Consorzio Integra, ex Ccc, la più grande realtà del mondo cooperativo.

La peculiarità dei dati è il focus sul mercato "puro" delle opere pubbliche. Vale a dire numero e valore dei bandi pubblicati per realizzare lavori, lasciando da parte project financing, concessioni e altre forme miste di lavori e servizi con quote marginali di opere pubbliche. Basta guardare la prima delle tabelle pubblicate a lato per rendersi conto che così facendo il perimetro del mercato degli appalti pubblici si riduce di molto. E soprattutto che nei primi nove mesi di quest'anno si viaggia a ritmi molto inferiori rispetto all'anno scorso, che pure era stato uno dei punti peggiori della crisi. Considerando tutte le voci che compongono l'articolato mondo degli appalti per lavori e concessioni, tra gennaio e settembre, si contano 13.884 avvisi di gara per un controvalore di 28 miliardi. Un dato che farebbe risultare il mercato in crescita del 14,1 per cento. Le cose cambiano restringendo l'orizzonte al mercato "tradizionale" dei lavori pubblici. I bandi destinati all'apertura di cantieri sono stati 8.061 per un controvalore di 6,8 miliardi: il 30,7% in meno dell'anno scorso. Come a dire che il mercato "contendibile" dai costruttori "puri" è crollato di un terzo rispetto all'anno scorso.

«In qualunque settore industriale una contrazione del 30% rispetto a un anno di profonda crisi, creerebbe allarme - dice il presidente del Consorzio Vincenzo Onorato -. Noi siamo molto preoccupati dagli effetti che questo comporta sul portafoglio delle imprese. Se non cambia in fretta qualcosa, oltre al 2016, si mette a rischio la produzione edilizia dei prossimi due anni. Le imprese non vengono da un periodo di crescita o di stabilità, ma da un precipizio e, se si aggiunge questo ulteriore crollo, si fa fatica a intravedere un futuro».

A giudicare i dati, non sembra possibile ipotizzare un rilancio nella parte finale dell'anno. Solo nel 2016 il mercato tradizionale assicurava un afflusso di bandi pubblici per 17 miliardi, l'anno scorso si è scesi a quota 14. Quest'anno si potrà forse arrivare a 10 miliardi.

Una situazione che le imprese si guardano bene dall'attribuire soltanto all'effetto-codice. Certo, un rallentamento dovuto all'introduzione repentina delle nuove regole c'è stato, ma la tendenza negativa era in atto anche prima. «L'anno era cominciato già male - sottolinea Onorato -. Il problema è che non è certo con il codice che si può fare una politica industriale per il settore. Assumiamo anche che tutte le scelte fatte con il codice siano positive, bisogna però dire come si interviene per mettere le stazioni appaltanti nelle condizioni di essere centrali di committenza di progetti esecutivi. Non crediamo basti semplicemente scriverlo nel codice. Bisogna che le stazioni appaltanti abbiano risorse per fare gli appalti e per dotarsi delle competenze necessarie per arrivare a mettere in gara e a gestire dei progetti esecutivi. Le prime a essere contente che alla base dei lavori ci sia un progetto esecutivo sono le imprese, perché vogliono fare produzione. Ma non c'è niente di peggio che un esecutivo fatto male perché poi non ci siano grandi margini

per correggere il tiro». Il timore è che anche l'innegabile spinta al mercato della progettazione, innescata dal divieto di appalto integrato sancito dal Dlgs 50/2016, non sia sufficiente a riportare su livelli accettabili e a sostenere la crescita del mercato dei lavori nei prossimi anni.

In base ai dati diffusi dall'Oice l'importo delle gare per l'assegnazione di incarichi di progettazione è cresciuto del 47% nei primi nove mesi. In valori assoluti significa una crescita del mercato da 349 a 513 milioni. Un balzo significativo, ma forse non tale da "sostituire" le perdite. «Sembra poco per affermare che si sta lavorando a testa bassa per mandare avanti le progettazioni definitive - è la conclusione -. Probabilmente le opere più importanti sono state assegnate in passato a soggetti in grado di portare da soli avanti la progettazione. Resta però il timore che le opere di importo medio-piccolo possano subire un forte rallentamento, spostando in avanti di un altro anno l'appuntamento decisivo con i cantieri».

